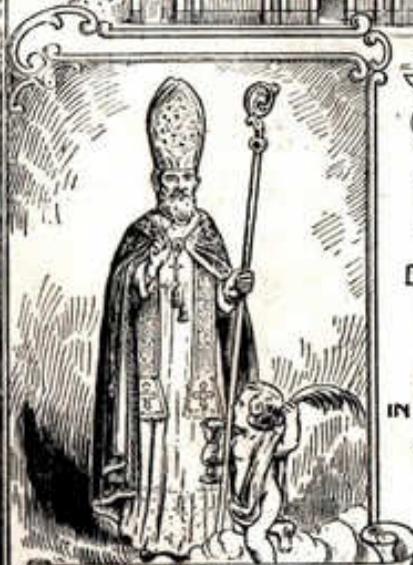


LA VOCE DEL PARROCO



S. DONATO V. M.

BOLETTINO
MENSILE
DELLA PARROCCHIA
DI S. DONATO
IN ROBILANTE

Pregchiere raccomandate ai pii lettori del Bollettino

Preghiamo :

1° Per il Sommo Pontefice e per il trionfo della Chiesa.

2° Per una nostra cara Parrocchiana, affinché presto ricuperi la tanto desiderata salute.

3° Per i peccatori, per i moribondi e per le anime sante del Purgatorio.

4° Per tutti i Robilantesi che si trovano lontani dalla Parrocchia.

5° Preghiamo affinché il Signore voglia benedire e fecondare le nostre campagne.

Distribuzione dei giorni festivi

secondo la quale ciascuna Compagnia deve andar collettando
nella Chiesa Parrocchiale.

1^a Domenica - Compagnia del S. Rosario.

7 agosto - *S. Donato V. M.* - Compagnia del SS. Sacramento.

2^a Domenica - Compagnia del S. Suffragio.

15 agosto - *L'Assunzione di Maria Santissima* -
Compagnia del S. Rosario.

3^a Domenica - Compagnia del SS. Sacramento.

4^a Domenica - Compagnia di Sant'Anna.

5^a Domenica - Compagnia degli Angeli Custodi.



La Voce del Parroco

Bollettino Mensile della Parrocchia di S. Donato
in Robilante



Pensieri santi e salutari



Sul peccato.

Trovandosi il profeta Daniele in Babilonia, al vedere il Re ed il popolo di quella grande capitale sì stolti, che adoravano per loro Dio un orrendo dragone, il quale credevano un Dio vivente, perchè ogni dì si divorava una grande quantità di commestibili che gli davano a mangiare, fremeva di un santo zelo: e per torli d'inganno, e far loro vedere che non era quegli un Dio vivente, ma una bestia vile e mortale al pari di tutte le altre, si esibì pronto e capace a darle morte senza nemmeno adoperare per ucciderla spada o bastone, o sorta alcuna d'arme. Ottentone dal Sovrano la licenza lavorò una massa di materie bituminose, pece, grasso e peli e la gettò a quel mostro; quegli aprì l'orrenda bocca; l'afferrò coi denti, ma nel masticarla gli si attaccarono fortemente gli uni cogli altri, onde chiusa la bocca, nè potendo più respirare, cominciò poco

a poco a gonfiarsi, finchè orribilmente dibattendosi e divincolandosi, crepò nel mezzo e morì.

Allora Daniele il trasse fuori della peschiera in cui stava, e salito in luogo eminente, nella gran piazza di Babilonia, lo mostrò al popolo, gridando ad alta voce: *Ecce quem colebatis*. Ecco, o popolo di Babilonia, qual è stato finora l'oggetto del vostro culto. Ecco il bel Dio vivente!... Ah! vergognatevi di aver incurvata la fronte, piegate le ginocchia, tributati onori divini o chieste grazie, favori ad un mostro sì orrido e vile che non ha potuto liberar se stesso dalla morte. *Ecce quem colebatis*.

Vorrei anch'io, o prediletti, aver lo spirito, la virtù di Daniele. Vorrei fare altrettanto di un altro mostro che quale lor Dio adorano molti cristiani. Qual'è questo mostro, voi già forse mi avete inteso: *il maledetto peccato mortale*... Ah! se fossi capace di farvene vedere la somma malizia, l'orrenda bruttezza, l'enormità mostruosa e quindi ancor io gridare: *Ecce quem colebatis*. Ecco quale è il vostro Dio! Ecco in che avete collocate le vostre speranze, ecco per qual cosa abominevole e turpe avete abbandonato il vostro Dio! A queste considerazioni, io son sicuro, che vergognati e confusi, mediante la divina grazia, concepireste dei vostri peccati un sommo dolore.

Riflettiamo pertanto brevemente, in questo mese: *Il peccato mortale è un sommo male per la grande ingiuria che fa a Dio*.

Che cosa è il peccato? Prima di rispondere a questa domanda dobbiamo in ossequio alla verità confessare col santo profeta Davide che non è possibile, a noi miseri mortali, farci un'idea adeguata di questo orribil mostro quale è mai il pec-

cato mortale: *Delicta quis intelligit?* Non v'è no, non v'è uomo in terra, nè Angelo in Cielo, nè creatura alcuna la quale possa penetrare a fondo il gran male ch'è l'offesa di Dio. Egli solo come perfettamente conosce se stesso, Ei solo può saperlo.

Tuttavia per farcene un po' d'idea ragioniamo con S. Tommaso anzi con lo stesso nostro lume naturale. Il peccato è un'ingiuria fatta a Dio: *Peccatum est averrio a Deo*. Orbene la ragione ci insegna che una ingiuria è tanto più grande quanto è più sollevata in dignità la persona che la riceve, ed ancora quanto è più vile la persona da cui parte. In vero se un contadino dà uno schiaffo ad un altro contadino suo pari, è questa senza dubbio un'ingiuria, ma se questo schiaffo lo dà ad un grande signore, ad un principe, ad un generale d'armata, qual ingiuria maggiore non sarebbe? E se questo schiaffo lo scaricasse sulla faccia del Re... Non sarebbe allora un delitto di lesa Maestà che meriterebbe di essere punito coll'ultimo supplizio? E se finalmente percuotesse il Vicario di Gesù Cristo, il Papa? Oh Dio! ch'enorme eccesso non sarebbe mai questo... Ecco come un'ingiuria cresce in proporzione della grandezza della persona ingiuriata, e della viltà di colui che la ingiuria.

Con questa regola entriamo un poco a considerare la gravezza del peccato mortale. Con esso a chi mai rechiamo noi ingiuria? Forse ad un nostro pari? No... Forse ad un ricco signore? No... Forse ad un generale d'armata? No... Forse ad un Re, ad un Sovrano di questa terra? No... A chi dunque?... Ad un Dio... Ad un Dio infinito, immenso, al Re del Cielo e della terra, a quel

Dio alla presenza del quale le creature tutte sono un bel niente: *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo...* Chi dunque, chi potrà comprendere la gravità del brutto mostro del peccato mortale? *Delicta quis intelligit?* Nessuno... poichè dice S. Tommaso: tale ingiuria ha dell'infinito, per la maestà e dignità infinita di un Dio che si offende: *Peccatum habet quondam infinitatem ex infinitate Divinæ Maiestatis...*

Il profeta Osea dipinge il peccatore con una bilancia in mano, bilancia falsa, bilancia iniqua: *in manu eius statera dolosa*. Con questa bilancia in mano che fa il malvagio? Da una parte vi pone Dio e dall'altra quella vile miserabile cosa per cui s'induce a peccare: il ladro vi pone un poco di roba, il disonesto un sozzo piacere, il vendicativo lo sfogo di una vendetta, l'intemperante un cibo vietato, l'ubbriacone un poco di vino e così andate via discorrendo.

E si può dare ingiuria, disprezzo maggiore di questo? Voi inorridite, o prediletti, quando sentite che Pilato pose Gesù Cristo a confronto di Barabba: Cristo innocente, santo, immacolato, Figlio di Dio, esser posto in paragone di un ladro, di un omicida? Chi può pensarvi senza piangere e senza inorridire? Eppure credilo, o peccatore, quando hai peccato hai fatto altrettanto, anzi peggio assai, perchè hai posto Dio a confronto di cose ancor più vili e peggiori di Barabba; tu hai posto Gesù a confronto di un vile interesse, d'un sozzo piacere, di uno sfogo brutale!... Ma almeno lì ti fossi fermato, no, come i perfidi Giudei gridarono: muoia Gesù e viva Barabba, tu pure hai preferito la creatura al Creatore, un bene falso e vile al sommo ed infi-

nito bene, hai rinnegato Gesù Cristo, ti sei fatto Dio il tuo corpo, Dio la tua gola. Dio il tuo denaro, Dio tutto ciò per cui hai peccato. E non è questa un'ingiuria orribile, un sommo oltraggio fatto all'infinita Maestà di Dio!... Ah! aveva ben ragione il profeta Geremia al considerare la malizia del peccato, sentirsi crepar il cuore di dolore, e rivolto ai Cieli, quasichè avessero intendimento invitarli allo stupore, alla desolazione, al pianto.

E noi, o carissimi, a questi riflessi, detestiamo, piangiamo i nostri peccati, pregando la Divina misericordia a liberarci ora e sempre dal maledetto peccato mortale.



MEMORIE BIOGRAFICHE

di **CAROLINA MACCARIO** (Pignuna)

nata in Roblante il 2 dicembre 1821 e morta il 31 marzo 1866

tenuta dai Roblantesi in concetto di santa

(Continuazione)



VIII - Fede viva e forte.

La fede, la prima delle virtù teologali, è tanto necessaria all'uomo, che senza di essa nessuno, per quanto mortificato e penitente sia, può piacere a Dio; ed a misura che questa fede è più viva, più operosa, più provata, tanto più cresce in virtù e santità davanti a Dio ed agli uomini. Ed ecco il perchè gli scrittori nel tessere le lodi dei beati servi di Dio non tralasciano mai di parlare della loro fede.

Nel leggere queste brevi memorie il lettore avrà certamente veduto che anche in Carolina Maccario non faceva difetto la virtù della fede, che anzi in lei questa virtù rifulse in grado non ordinario. Quello quindi che accennerò ancora servirà a provare sempre più quanto in ella fosse viva e forte questa fede.

Viveva Carolina una vita veramente di fede e di fede improntava tutte le opere e in privato e in pubblico. Il nome di Dio era da lei pronunziato con infinito rispetto ed amore; passando dinanzi ad una chiesa, ad un'immagine sacra, salutava senza soggezione alcuna della gente; entrando in chiesa faceva adagio il segno di croce, piegava un ginocchio senza curarsi mai di chi vi era, e poi cogli occhi bassi andava subito il più presto possibile al suo posto ed in quel modesto atteggiamento stava per tutto il tempo che si fermava in chiesa.

E qui la sua amica, damigella Gabriella Ghiglione, che ci tramandò queste memorie, dopo averci descritto il suo raccoglimento in chiesa, soggiunge: Nota bene che Carolina era sarta e la sua curiosità stava nell'osservare il modo di vestire delle donne. Ma nella casa di Dio, alla presenza reale di Gesù in Sacramento non vi devono essere pensieri mondani, e per ciò per non essere anche involontariamente disturbata sapeva evitare ogni occasione col procedere ad occhi bassi e col scegliere un posto che fosse possibilmente il più vicino all'altare maggiore, dove il suo sguardo non potesse posarsi su indumenti muliebri, ma soltanto sul tabernacolo di Gesù.

Di questa sua fede fanno testimonianza ancora tutte le ragazze che l'accompagnarono più volte

quando pellegrinava alla Cappella del Ciastlar o al Santuario di S. Anna di Vinadio. Ella vedeva nei pellegrinaggi un gran mezzo di salute per l'umanità, perchè con essi si assicurava qualunque grazia di cui avesse bisogno; e quando specialmente desiderava la conversione di un peccatore intraprendeva tosto un pellegrinaggio. Al detto Santuario di S. Anna pellegrinò da tre a quattro volte, e sempre con la massima divozione, occupandosi durante il viaggio soltanto in preghiere ed in pie letture. Anzi una volta, standole sommamente a cuore la conversione di un'anima, non esitò di farlo tutto a piedi, anche nel ritorno, e giunta al Santuario voleva farvi la novena a piedi scalzi.

La fede deve esser forte. Chi crede deve professare altamente e fortemente la sua fede in ogni luogo ed in ogni tempo e davanti a qualunque sorta di persone. Lo dice l'apostolo S. Pietro: *Estote fortes in fide*. Siate forti nella fede; ed il rispetto umano, che è il nemico della fede forte, è condannato da Gesù Cristo: « Colui che avrà negato me davanti agli uomini, sarà da me negato davanti al Padre mio ».

Carolina non conobbe il rispetto umano; professò e praticò la sua fede sempre e dappertutto. Una sera le accadde di trovarsi in un'osteria per comporre un dissenso fra alcune persone, quando la campana della Parrocchia diede il segno dell'*Ave Maria*. A tal suono sospese all'istante il discorso, si alzò e incominciò la recita dell'*Angelus Domini*. Nessuno dei presenti osò rifiutarsi e tutti l'accompagnarono nella preghiera; ma finita questa manifestarono la loro sorpresa e ad una voce dissero: « In questo luogo Carolina ha fatto

risuscitare l'*Ave Maria*, che da lungo tempo non si è più recitata ». Quale esempio per i cattolici!

Non bastava a Carolina il credere, ella avrebbe voluto dell'ardore della sua fede illuminare la mente del prossimo, ella avrebbe voluto che tutti a suo esempio professassero ferma credenza nelle verità della nostra Religione e confermassero questa credenza colla pratica di sante opere. Quindi al buon esempio, ai saggi consigli, alle prudenti e savie istruzioni univa l'ufficio di catechista ai bambini. Chi conosce i fanciulli, la loro irrequietezza e la loro poca volontà di studiare specialmente cose serie ed astruse, quali sono le verità della Religione, sa comprendere quanto stanchi ed annoi l'insegnar loro la Dottrina Cristiana. Eppure Carolina si prestò sempre volentieri e nelle Domeniche e quotidianamente durante le intiere Quaresime, e vi perseverò in questo ufficio per venti anni continui. Il luogo assegnatole per la scuola era la sacrestia vecchia. Dava sempre principio alla lezione col canto di una lauda sacra, e durante la lezione una delle tante raccomandazioni che faceva alle sue ragazze, la più ripetuta, dice una pia persona, era questa: Fate sempre fino da fanciulle delle buone confessioni.

Chi legge faccia un breve esame sulla propria coscienza e sappia trarne profitto. *(Continua)*.

L'uomo pregando soddisfa ad un bisogno del suo cuore.

Il filosofo Sintennis, incredulo francese di grande audacia, si delibera ad un esperimento insolito. Egli pensa che se l'uomo non fosse educato nella credenza

religiosa, nessun slancio divino proverebbe in sè, e, ciò che sin al presente non fu veduto, passerebbe su la terra senza pur conoscersi di un supremo Creatore.

Va dunque cercando di un bimbo, alle cui orecchie il Parroco, tra l'irruente incredulità della Francia, non abbia potuto mormorare il nome di Dio, nè alla sua volta la madre abbia avuto il diletto di esercitar l'ufficio del prete. Il Sintennis riesce nella sua ricerca: trova un fanciullo appena svezzato dal latte, delicato e bello, ma così vuoto di ogni religiosa educazione, che per lui, filosofo incredulo, la è una bellezza. Si piglia questo fanciullo, che di leggeri gli è concesso dai parenti disamorati, e parte.

Miriammo ora là il filosofo e il fanciulletto.

In una sua villeggiatura il Sintennis ha condotto quell'amoroso, lo ha posto come a piccolo anacoreta della campagna, dandogli il palazzo, il giardino e le ridenti terre intorno a confine, ma usando attentissima cura che gente alcuna non gli parli di Dio, nè che statue, pitture, libri o vestigi sociali lo mettano in quell'idea. Fa proprio della sua villeggiatura un deserto. Primo maestro del fanciullo non è altri che la natura; egli poi, interprete della natura e di professione filosofo, è il suo pedagogo. Così la desiderata istituzione è posta, dura inalterata più anni, e il fanciullo che vien su svegliatello e quanto a religione non sa nulla, è la gioia carissima dell'istitutore. *Tra poco (dice costui nel suo cuore) io presenterò all'Accademia di Parigi un giovane uomo, il quale non ha mai sognato che vi sia nell'universo Dio.*

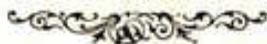
Un giorno per tempissimo quando l'alba è comparsa nel cielo, il filosofo, entrato nel bosco a passeggiar solitario, scorge il giovinetto discendere nel giardino. Dove va l'arditello? Perchè fuori a quest'ora? pensa egli. E tra l'ombreggiar delle piante lo seguita con lo

sguardo, e vede che sale sopra di un monticello alle rive di un piccolo lago nel cui mite cristallo specchiasi l'oriente a color di rosa, È l'ora che gli uccelli si svegliano, che sbattono lietamente delle ali e cantano la nuova luce; l'ora che i fiori gemmati della rugiada si schiudono e indirizzano su al cielo i loro profumi. Tra i fiori e gli uccelletti, bello come gli uni e canoro al pari degli altri, il garzone inginocchiato su l'erba saluta il sole che nasce: *O sole, quanto sei bello! E quanto ti fece splendido il Creatore, che ora ti spedisce al mondo! O sole, lo vedi tu il Creatore del tutto? Se lo vedi, digli che gli voglio bene, digli che vorrei conoscerlo anch'io. Se lo vedi, stampagli su l'eterna fronte un bacio per me.* E tace, si bacia la mano e manda al sole i baci da portare a Dio, che egli di buon cuore sente di amare.

Ha veduto, nascosto tra le frondi; ha inteso il Sintennis, e corre sul monticello ad abbracciar il fanciullo: è trasalito e commosso; gli tremano le ginocchia. *E chi ti ha detto, esclama, che siaci in cielo il Creatore?*

Chi me lo ha detto? risponde. *Questo sole, che voi non gettaste lassù. Eh! non siete troppo vicino pel sole? Chi me lo ha detto? Queste erbe che non siete voi sotto terra a farle col vostro dito spuntare. E me lo dice questo mio cuore, il quale, nè voi, nè io facciamo palpitar qui dentro.*

Il filosofo, a questo parlare non più aspettato e semplicemente sublime, piange; il filosofo si batte la fronte e grida, volgendosi alla Francia: *Ah, increduli, voi la sbagliate!* L'uomo prega perchè ci è Dio a sommo regolatore di tutto; la preghiera è un bisogno della nostra natura, un bisogno del nostro cuore.



Solo per questo ?

Un giorno S. Filippo Neri trovò un giovane che andava a lavorare:

— Amico, dove vai ? Gli disse il Santo.

— Vado a bottega.

— A far che ?

— A guadagnarmi da vivere per me e per la mia famiglia.

— Solo per questo ?

— Oh, anche perchè, se le cose mi van bene, potrò mettere a parte un po' di risparmio per gli abiti da festa.

— Solo per questo ?

Il buon giovane fu sorpreso da questa insistenza del Santo. E sospettando che egli volesse annunciargli un bell'avvenire, si lasciò scappare di bocca:

— Oh! se potessi anche diventar padrone e magari ricco...

— E solo per questo lavori tu?... E non pensi a salvarti l'anima? A che ti gioverà anche tutto l'oro del mondo, se poi perdi l'anima?

— Veramente ?...

— Dunque d'ora innanzi lavora anche per salvarti l'anima, anzi soprattutto per questo, perchè salvata l'anima, tutto è salvato, perduta l'anima tutto è perduto e per sempre.

VARIETÀ

Voglio.

Voglio essere il primo dicitore del Foro e del Senato, gridò Cicerone, studiò gagliardemente e tale fu; e la eloquenza latina andò a smisurata gloria.

Voglio creare un poema unico, gridò Dante, si volse

anch'egli allo studio, per più anni si fece macro; ne venne quindi la Divina Commedia e la poesia epica si cinse d'un alloro che ancor le mancava.

Voglio creare la tragedia italiana, gridò l'Alfieri, e, benchè coi ciuffi bianchi e radi in capo, si appigliò come fanciullo agli studi, ammirandi personaggi mise sul teatro della nostra patria e la drammatica brillò al fulgore d'una nuova stella.

Voglio essere filarmonico, gridò il Paganini, e, colto come da un furore, stufo di tutto che non fosse il suo violino, trasse da quello le sinfonie che fecero innamorare e piangere l'Europa.

Voglio essere astronomo, gridò Herschel, e, lasciata la banda della milizia di Ducham, infranto il suo piccolo strumento armonico, si diede a edificar telescopi, ed una sconosciuta famiglia di astri ci fu scoperta.

Già più secoli innanzi un altro dotto aveva gridato: voglio essere astronomo e matematico. Nella Cattedrale di Pisa, a diciotto anni osservava l'oscillar della lampada, poneva cinquant'anni di lavoro e di studio e ci dava l'invenzione del suo pendolo; per l'entusiasmo scientifico di Galileo Galilei la matematica e l'astronomia sortirono successi insperati.

Nelle nostre lotte, nelle nostre battaglie saremo invincibili se al nostro buon volere, alla nostra attività aggiungeremo la fiducia piena in Dio.

Allora soltanto acquisteremo la coscienza della nostra fatica, la sicurezza della vittoria, e sarà questo il maggior incentivo a mantenerci saldi nell'intrappreso cammino.

Verranno purtroppo i giorni della prova. Oh! in quei momenti non lasciamoci invadere dallo scoraggiamento. Sfidiamo invece arditamente il furor dell'avversa sorte e proseguiamo coraggiosamente la nostra via.

La strada della virtù è la strada dei forti, quella del vizio la strada dei deboli e dei vili.

PER LA GIOVENTÙ

Mia madre non vuole.

Un giorno Domenico Savio, che fra poco verrà innalzato agli onori degli altari, fu invitato ad una partita di nuoto da alcuni suoi compagni. Sapete che rispose Domenico?

— Prima di fare quanto mi dite, voglio domandar licenza a mia madre, se ella mi dice di sì ci verrò, altrimenti no.

— Sei matto, risposero ad un coro i compagni, dirlo a tua madre? Essa non ti lascerà certamente venire, anzi lo dirà ai nostri genitori e ci faranno passare il caldo con buoni colpi di bacchetta.

Una sola fu la risposta del nostro Santo:

— Oh! se mia madre non mi lascia andare è segno che è cosa malfatta, perciò non ci vado. Così evitò di mettersi in grave pericolo dove avrebbe forse perduto l'instimabile tesoro dell'innocenza, della bella virtù.

Quanti giovani deplorano la perdita del loro candore per causa di compagni! Fuggiteli, fuggiteli come la peste quei malaugurati. E quando vi venissero attorno per tentarvi, siate anche voi forti come fu Savio Domenico, rispondete anche voi: *Mia madre non vuole.*

Il ricordo del bene che la mamma vi porta, il ricordo delle fatiche e privazioni che per voi ha sostenuto e sostiene, vi aiuti ad essere sempre giovani coraggiosi e forti; mai, mai vili.



Un po' di sollievo

Indovinello N. 21.

Siam tre fratelli, eppur di forma varia
 E ci conosce ognuno e ognun ci adopra
 Per compier tutti i giorni una cert'opra
 Ch'è tanto grata quanto necessaria
 E quantunque dal tempo insin di Berta
 Il compito che a noi venne commesso
 Sia sempre quello, sempre sia lo stesso,
 La gente ci sta innanzi... a bocca aperta.

Sciarada N. 22.

Son dissimili come il bianco ed il nero
 Fra di loro il *secondo* ed il *primero*;
 Ma pure mossi insiem, fanno un *totale*
 Armonico, melodico, geniale.

Sciarada N. 23.

Il *primo* accompagna,
 T'asciuga il *secondo*,
 Se l'acqua ti bagna;
 Se giri pel mondo
 Sperduto straniero,
 Ti giova l'*intero*.

Sarà pubblicato il nome di coloro che, non più tardi del 20 agosto, faranno pervenire al Direttore la soluzione esatta, e ad uno, estratto a sorte, verrà dato un premio.

Soluzione dei numeri precedenti.

Soluzione N. 18: *Danubio*.

- » N. 19: *La persona di servizio comperò:
 19 tacchini, 1 pollo, 80 passeri.*
- » N. 20: *Sali-scenti.*

Ilviarono la soluzione esatta di tutti e tre i numeri:
D. Carlo Bertaina (Caraglio) - Sordello Agostino, insegnante.

Del N. 18: Dalmasso Maria, mugnaia (Limone Piem.)

Del N. 19: Morena Antonio, muratore - Clementina Cristini (Bernezzo) - Giordano Battista, negoziante - Giordanengo Andrea di Giovanni (Santa Margherita) - Dalmasso Maria, mugnaia (Limone Piemonte) - Giordanengo Nicolao (Suran).

La sorte favori Sordello Agostino, insegnante.

Cronachetta Parrocchiale.

Battezzati.

Gli Angeli del Signore stendano le loro ali benefiche sulle culle in cui riposano i battezzati:

11 luglio: Giordanengo Anna Clotilde di Nicolao e di Giordano Margherita (Cialance) — 13: Chirio Virginia Maria di Donato e di Pellegrino Maria (Malandrè) — 14: Giordano Giuseppe di Battista e di Oggero Maria Clotilde (Tetto Massa) — 14: Riso Giacomo di Giacomo e di Giordanengo Giovanna (S. Margherita) — 19: Sordello Matteo Giuseppe di Giuseppe e di Martino Angela (Concentrico) — 20: Giordanengo Clotilde di Giuseppe e di Giordanengo Margherita (Montas) — 23: Cismondi Domenico Pietro di Michele e di Dalmasso Anna (Concentrico) - 26: Landra Bartolomeo di Giuseppe e di Pettavino Anna (T. Tirinot) - 27: Consolino Giacomo di Pietro e di Giordano Anna (T. Consolino).

Il Signore li benedica e li custodisca.

Matrimoni.

Si giurarono eterna fede innanzi all'altare:

4 luglio: Albert Antonio Andrea di Giacomo e Sordello Maria Adelaide di Antonio — 12: Tosello Bartolomeo di Nicolao e Giordanengo Lucia Teresa di Costanzo — 23: Martini Felice fu Giuseppe e Sordello Agostina di Antonio — 25: Pellegrino Giacomo Ferdinando di Giuseppe e Dalmasso Anna di Giuseppe.

La pace li accompagni sempre e dovunque.

Morti.

Moriamo tutti scorrendo sulla terra come acque.
(2° Re XIV-14).

9 luglio: Pepino Maddalena di Dalmazzo, di pochi minuti (Concentrico) — 10: Giordano Donato di Nicolao, di mesi 3 (Chiapello) — 11: Romana Stefano fu Lorenzo vedovo di Risso Maria, d'anni 41 (Rascas) — 17: Giordano Giacomo di Giacomo, di pochi minuti (Concentrico) — 19: Giordano Giuseppe di Luca Antonio, di ore una (Tetto Barberis) — 29: Giordanengo Giovanna moglie di Chirio Giacomo, d'anni 63 (Malandrè).

Morrai tu pure (ISAIA XXXVIII-1).

PER IL BOLLETTINO

Si riceve con riconoscenza qualunque offerta per sopprimere alle spese di stampa del Bollettino.

G. A., in suffragio delle Anime sante del Purgatorio, L. 2 - G. G., 5 - D. A., in suffragio delle Anime sante del Purgatorio, 2 - G. M., in suffragio dell'anima dello succero, 1 - Pellegrino Bartolomeo, Nizza Marittima, 1 - N. N., 0,30 - M. R. D. Giordanengo Lorenzo, Cuneo, 2 - N. N., Limone-Piemonte, 3 - N. N., Limone-Piemonte, 0,50 - Giordano Caterina, 1 - Tosello Angela, in suffragio delle Anime sante del Purgatorio, 0,50 - N. N., 0,25 - Signora Giuseppina Poggi, Savona, 5 - M. R. D. Lerda Isidoro, Prevosto Rivoira (Boves), 5 - Pepino Dalmazzo, 0,50 - Giordano Edoardo, ferroviere, Ivrea, 2,75 - Cismondi Michele, nel battesimo del figlio Domenico, 0,50.

Ricordatevi di fare elemosina, diceva il Ven. D. Bosco, ed oltre ad averne qui larga ricompensa, vi assicurerete il possesso del Paradiso.

Con permissione ecclesiastica

D. EDOARDO CRISTINI, *direttore responsabile*

TIP. COOPERATIVA - CUNEO - VIA A. BONELLI.

Orario delle Sacre Funzioni

per il mese di Agosto

GIORNI FERIALI.

Mattino — Ore 4, Ave Maria - Ore 4 3/4, S. Messe.
Sera — Ore 8 1/2, Rosario, Litanie, Orazioni.

GIORNI FESTIVI.

Mattino — Ore 6, Messa prima - Ore 9 1/2, Catechismo ai ragazzi - Ore 10 1/2, Messa parrocchiale con spiegazione del Vangelo - Via Crucis.

Sera — Ore 2 1/2, Vespro, canto di una lode, istruzione parrocchiale, Benedizione, Rosario - Ore 8 1/2, Rosario, Litanie, Orazioni.

FUNZIONI SPECIALI.

Agosto 2 — Si festeggia la *Madonna delle Grazie* alle Piagge frazione Snive - Alle ore 7: Partenza delle Compagnie parrocchiali al piccolo Santuario, alle 10 1/2 canto della Messa solenne, Discorso - Nel pomeriggio Vespri, Processione.

7 — Si festeggia solennemente il Patrono della Parrocchia S. *Donato V. M.* - Al mattino, come negli anni scorsi, vi saranno varie Messe lette - Alle 10 1/2 canto della Messa solenne, dopo il Vangelo il M. R. D. Pellegrino *Matteo*, Pievano Vicario F. di Caraglio, dirà le lodi del Santo - Nel pomeriggio: Canto dei Vespri, Processione, alla quale sono pregate intervenire tutte le Compagnie, Società, Cappelle, Unione Cattolica. Vi esorto vivamente ad accostarvi ai SS. Sacramenti. Desidero ardentemente che anche la gioventù s'accosti in quest'occasione alla Mensa degli Angioli, quindi il giorno 4 alla sera, prima della Benedizione: Confessione dei ragazzi, il 5 Comunione - Alla sera: Confessione delle ragazze, il 6 Comunione.

10 — S. *Lorenzo martire* - Messa 2^a cantata alla Cappella S. Margherita.

14 — *Vigilia dell'Assunzione di Maria Vergine* - Digiuno stretto magro.

15 — *L'Assunzione di Maria Vergine* (festa di precetto) - Funzioni secondo il solito - Dopo i Vespri Discorso.

16 — Si festeggia *S. Rocco* alla propria Cappella - Messa 1^a alla Cappella, Messa solenne in Parrocchia - Nel pomeriggio: Canto dei Vespri alla Cappella, Processione alla quale è pregato intervenire l'Onorevole Municipio, come da antica consuetudine portata da voto, Discorso in Parrocchia, Benedizione.

Conto corrente colla Posta

Sig. Alonzo Costanzo

L. Cappella

Malandino

In vendita presso la

Tipografia Cooperativa in Cuneo:

NUOVE ORAZIONI QUOTIDIANE

fascioletto di 4 pagine L. 5 il mille.

**MANUALE DI PREGHIERE per Sepulture
e Messe Funebri** Cent. 20 cad.

REGISTRO DELLE MESSE per Sacerdoti